

ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

SCUOLA DI LINGUE E LETTERATURE, TRADUZIONE E
INTERPRETAZIONE
SEDE DI FORLÌ

CORSO DI LAUREA IN
MEDIAZIONE LINGUISTICA INTERCULTURALE (Classe L-12)

ELABORATO FINALE

Che vinca il più Forte

Proposta di traduzione, analisi e commento di "Wojna polsko-ruska pod flagą
biało-czerwoną" di Dorota Masłowska.

CANDIDATO:

Giovanni Trasatti

RELATORE:

Małgorzata Jakobsze

CO-RELATORE:

Andrea Ceccherelli

ANNO ACCADEMICO 2015/2016

Secondo Appello

INDICE

➤ INTRODUZIONE.....	3
➤ TRAMA.....	5
➤ 1. “GENERAZIONE NIENTE”	7
➤ 2. “LATTE D’UCCELLO”	12
➤ 3. “DOROTA MASŁO(W)SKA”	16
➤ CONCLUSIONE	24
➤ BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA.....	26

INTRODUZIONE

Il soggetto della mia tesi è un romanzo di Dorota Masłowska, *Wojna polsko-ruska pod flagą bialo-czerwoną* (2002), uscito in Italia con il titolo *Prendi tutto* (traduzione di Corrado Borsani Ucci, 2004). Sono venuto a conoscenza di questa opera durante il mio secondo periodo di scambio Erasmus+ a Varsavia. In Polonia, infatti, con l'uscita del libro l'autrice appena diciannovenne ha riscosso un enorme successo ed è diventata un vero e proprio fenomeno letterario e mediatico. Dopo aver visto l'omonimo adattamento cinematografico di Xawery Żuławski (2009) ho pensato che sarebbe stato interessante provare a tradurre alcune parti del libro, così mi sono messo subito in contatto con Małgorzata Jakobsze del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne di Bologna, con la quale avevo già sostenuto due esami di lingua polacca gli anni passati. La Prof.ssa Jakobsze mi ha risposto che il libro era già stato tradotto (come ho riportato sopra) e pubblicato dalla casa editrice Frassinelli, ma che ciò non avrebbe dovuto fermarmi dal proporre una mia versione di traduzione. Contenta del fatto che volessi trattare un libro di grande risonanza e attualità nel panorama letterario polacco, ma molto meno conosciuto in Italia, mi ha motivato a mettermi all'opera e mi ha consigliato di coinvolgere anche il prof. Andrea Ceccherelli nel ruolo di correlatore, in quanto esperto di letteratura polacca. Quest'ultimo mi ha dato delle linee guida proponendomi bibliografia e sitografia da utilizzare durante la stesura.

Ho scelto tuttavia di incentrare la mia tesina non soltanto sulla traduzione, ma di includere anche dei commenti: sia quelli necessari per collocare le parti tradotte all'interno del romanzo, sia quelli che approfondiscano i temi emersi nella narrazione e ne spieghino il loro contesto sociale e storico. Dietro al "monologo sfrenato" con il quale viene narrata tutta la storia c'è infatti una realtà immensa, difficile da comprendere e dalle mille facce: quella che vivono i giovani polacchi cresciuti dopo la caduta del muro di Berlino. Durante i dieci mesi complessivi che ho trascorso in scambio a Varsavia mi sono trovato in stretto contatto con questa generazione che la Masłowska dipinge e, siccome ne faccio parte parte anch'io (seppur della sua versione italiana), non posso non sentirmi coinvolto in tutte le tematiche che vengono espone nel romanzo. Esposte, e non affrontate, perché l'intento dell'autrice è proprio quello di mettere a nudo tutte le caratteristiche, negative o meno, di questa generazione, senza proporsi di affrontarle e lasciando al lettore l'ultima parola. Il mio obiettivo è raggruppare le varie critiche letterarie e linguistiche, aggiungendo ad esse pareri ed esperienze personali, per fornire un quadro più chiaro del libro una visione più a tutto tondo del contesto culturale nel quale esso è inserito. L'idea del mio elaborato è raccontare a un pubblico italiano (o in generale

occidentale) la Polonia dei giovani frustrati, disperati e senza futuro, attraverso un romanzo che dipinge in maniera cruda questa generazione.

Per quanto riguarda la traduzione, ho preso di mira:

- I *realia* polacchi, che sono chiaramente le parti più insidiose da rendere, dei quali questa storia è inevitabilmente piena. Il traduttore Borsani Ucci li ha resi tutti molto bene, ma ciò non toglie che possano essere proposte altre versioni, a seconda dei gusti di chi legge, di chi traduce e, perché no, anche tenendo conto dei cambiamenti di percezione durante i 12 anni che sono passati dalla prima edizione italiana.
- Le critiche alla traduzione italiana, mosse dai nostri connazionali slavisti che hanno analizzato l'opera.
- La mancata "anima" di alcuni pezzi. L'unica mia vera critica all'edizione italiana è infatti il non aver sempre reso l'energia e il pathos che certe parti del monologo trasmettono nella versione originale. Vero è che l'italiano, dati i suoi suoni morbidi, si presta meno del polacco nel dare "rabbia" allo scritto. Io ho cercato, nella mia versione, di ricorrere all'espedito del discorso *sgrammaticato*, che tra l'altro è spesso utilizzato dall'autrice per far sembrare verosimili le parole dei personaggi.

Infine il titolo della mia tesina è un gioco di parole con il soprannome del protagonista, Forte. È anche il titolo che darei alla versione italiana del romanzo: la scelta di Borsani Ucci *Prendi tutto* è stata infatti criticata per essere troppo distante dal titolo originale (lett. Guerra polacco-russa¹ sotto la bandiera biancorossa) e non rendere bene l'idea né del libro né del protagonista. Dalla trama, dai pezzi da me tradotti e dai commenti emergeranno le ragioni della mia scelta, che accenno brevemente ora: la "lotta" – che sia fra valori, individui, nazioni, generazioni – è un po' il filo conduttore di tutto il romanzo e la sensazione che non abbandona il lettore neanche un istante, perciò ho scelto di farla emergere anche nel titolo.

¹ In realtà "russo" in polacco dovrebbe essere *rosyjska*. *Ruska* è invece una versione colloquiale dell'aggettivo che ha una connotazione offensiva. Come si legge sul sito del dizionario della lingua polacca PWN, sotto la voce *ruski*: "Parola colloquiale indicante scarsa considerazione o disprezzo" (M. Bańko, 2003; traduzione: G. Trasatti). Già dal titolo traspare quindi l'antipatia dei personaggi per il mondo russo, difficile da rendere in lingue che a differenza del polacco non hanno questo binomio *rosyjski/ruski* – forse proprio per questo nessuno dei traduttori nelle altre lingue ha deciso di tradurre il titolo letteralmente.

TRAMA

La storia si svolge nel giro di qualche giorno in una città polacca non specificata. Il personaggio principale è il *dresiarz*² Forte, un giovane disoccupato, che si ritrova spesso ad avere problemi con la legge, innamorato della sua ragazza Magda. La loro relazione non è facile: Forte è morbosamente geloso di Magda e a causa del carattere irascibile di entrambi si lasciano e riprendono in continuazione, intrattenendo sia l'uno che l'altro rapporti sessuali con altre persone. Magda è bionda, frequenta il solarium, è ossessionata dai suoi presunti chili di troppo, adora i cosmetici e sogna di viaggiare in luoghi esotici e caldi. Ama e odia Forte allo stesso tempo, lo tradisce, lo manipola. Sfrutta le occasioni che le si presentano per divertirsi ed è alla ricerca di un ragazzo ricco col quale poter partire verso "paesi migliori". Entrambi fanno uso di droghe – soprattutto anfetamine. Il loro rapporto è una lotta costante.

All'inizio della narrazione Forte si trova nel bar di Lewy, dove la barista Arleta gli comunica due notizie che ha sentito: la prima è che in città c'è la guerra polacco-russa sotto la bandiera biancorossa, la seconda che Magda dice che si sono lasciati. Forte perde così il senno e viene divorato dalla gelosia. Al bar si presenta anche Magda, e i due iniziano a litigare pesantemente. La sera stessa Forte incontra Angela, una adolescente dark vestita di nero: è una poetessa in erba, vergine, pessimista, che ritiene il suicidio una "inezia". Angela è l'ex ragazza di Robert, il figlio di Zdzisław Sztorm, proprietario di una fabbrica di sabbia. Il mattino dopo in casa si presenta Natasza, amica di Forte, che in preda a una crisi di astinenza mette sottosopra l'abitazione per cercare dello speed, ma si accontenta di sniffare boršč liofilizzato. Scoprendo che Angela conosce Sztorm, se ne viene fuori con un piano nel quale la giovane dark dovrebbe aiutarla a fregare dei soldi all'imprenditore.

Dopo che Natasza se ne è andata trascinandosi dietro Angela, Forte si reca alla "sagra" di paese, dove Magda sta partecipando a un concorso per diventare miss "antirussa". Conosce Ala, la ragazza del suo amico Kacper, una fanciulla cattolica di buona famiglia. Quando Kacper scompare con la scusa di andare in bagno, Forte viene a sapere che in realtà è in giro con Magda, così per ripicca si fa invitare a casa da Ala. Quest'ultima inizia a riempire Forte di domande, e lui per non deluderla mente dando di sé un'immagine di ragazzo puro, studioso e con sani valori. A un certo punto non ne può più, va in bagno e si riempie di tutti antidolorifici che trova, poi senza farsi vedere da Ala piscia nella gabbia dei pappagalli e scappa via dall'appartamento.

² Per *dresiarz* (o solo *dres*) si intende il tipico giovanotto di periferia polacco, poco o per nulla istruito e spesso disoccupato, che abusa di alcol e droghe, vede la donna solo come oggetto, è stereotipato, patriottico, razzista, violento e vive alla giornata senza troppi progetti futuri. Il protagonista Andrzej Robakoski, detto Forte, incarna tutte queste caratteristiche.

Addormentatosi in un autobus, Forte viene ritrovato per caso da Lewy. I due si recano in un fast food, dove minacciano la cassiera rubandole la Coca Cola e due walkie-talkie. Il divertimento con gli oggetti rubati si trasforma in rissa fra i due e finisce quando sul luogo giunge la polizia, che arresta entrambi portandoli alla vicina stazione di polizia. Lì a trascrivere le generalità di Forte c'è l'impiegata Dorota Masłowska, alter ego dell'autrice, che fa impazzire il protagonista rivelandogli che tutto ciò che vede è finto oppure dentro la sua testa, e che è lei stessa a scrivere il copione della realtà che lo circonda. Forte, più in delirio che mai, uscendo sbatte la testa contro il muro e perde conoscenza.

Finisce in ospedale e va a trovarlo Magda. Forte muore con Magda continua a parlargli nelle visioni post-morte, durante le quali si ritrova all'”inferno”, cioè uno studio televisivo dove egli stesso è l'ospite di un talk show.

Alla trama vera e propria è doveroso allegare la recensione del libro di Marek Zaleski, che troviamo sul sito di Instytut Książki. In queste poche parole sono elencati i vari punti toccati nel libro, che più avanti approfondirò singolarmente:

Wojna polsko-ruska pod flagą biało-czerwoną è uno sguardo freddo sulla vita della gioventù disorientata di periferia, che vive passando da una festa a un'altra, in un mondo fatto di droghe, sesso e ideologie insensate. Romanzo di debutto di una autrice giovanissima, è diventato da un giorno all'altro sia uno scandalo letterario, sia un libro cult per una generazione intera. *Wojna* è un monologo sfrenato del personaggio principale, Forte. Lui, come gli altri personaggi, ha poco più di vent'anni, vive in un'immaginaria piccola città in Polonia negli anni del frenetico capitalismo e sono condannati in partenza al sussidio di disoccupazione. La loro morale, le loro visioni e convinzioni sul mondo, che non sono altro che un mucchio di cliché del momento presi dalla televisione e da riviste colorate, ma anche di slogan radicali presi dai blog su internet, sono così ridicoli che mettono paura. Il loro linguaggio è un'alterazione povera della lingua, ma allo stesso tempo contiene l'energia carnevalesca di un nichilismo da gente comune. L'azione del romanzo si sviluppa nella vigilia e nel giorno della festa popolare “Giornata senza Russi”. Questa festa è una dichiarazione di “guerra”: i commercianti russi arrivati nella cittadina fanno concorrenza ai locali, specialmente al pezzo grosso e politico locale Zdzisław Sztorm, proprietario della fabbrica di sabbia polacca e di un negozio all'ingrosso con pannelli da muro russi. Il romanzo di Dorota Masłowska, per grossa parte del quale il narratore è sotto effetto di droghe, potrebbe sembrare un *Trainspotting* polacco, che cela però una grottesca satira sociale. (Zaleski 2003: 1; traduzione G. Trasatti)

1. “GENERAZIONE NIENTE”

1.1 [...] L’ortopedico mi dice di uscire durante il controllo, quindi mi incazzo abbastanza, perché comunque o è la mia donna, o non lo è. Lo guardo dritto al centro degli occhi, proprio nelle pupille, che sono già abbastanza pervase di sangue, perché capisca come stanno le cose e non provi a fare nessun trucchetto ortopedico. Magda mi prega con lo sguardo di calmarmi, quindi mi calmo. Perché molto probabilmente è proprio quella carenza di potassio nei muscoli che le fa male. E quindi aspetto e sto calmo, anche se ho una voglia matta di fare a pezzi quest’ospedale di merda. Per colpa di questo “ortopedera” e altri pervertiti che qui comandano, per questi principini inamidati con la sbarra in mano, con lo stetoscopio, dato che se parliamo di esprimere le proprie idee io sono prevalentemente di sinistra.

Non sono troppo d’accordo con le tasse e chiedo uno stato senza tasse, nel quale i miei genitori non devono ammazzarsi di fatica per far avere a tutti questi principini col camice una casa di proprietà e un numero di telefono, mentre invece è tutto il contrario. E poi come dicevo, la situazione economica nel paese è assolutamente negativa, l’ostentazione del governo e in generale gente incapace al potere. Ma ci stiamo allontanando dalla nostra situazione, in cui Magda esce dalla sala, sempre zoppa, ma pettinata. Al diavolo chi l’ha pettinata. Non starò a insistere su questo, dato che la serata è già riempita di stress fino al limite. (Masłowska 2002: 8-9; traduzione G. Trasatti)

Questo frammento è preso dalla scena immediatamente successiva a quella iniziale al bar. Forte ha accompagnato Magda in ospedale per un doloroso crampo al polpaccio. Oltre agli insulti gratuiti ai medici, tipici di Forte che ha sempre qualcosa da ridire su tutti, questo è uno dei pochissimi pezzi del libro in cui un personaggio esprime quantomeno uno schizzo di idee politiche. Senza troppa chiarezza in testa, Forte si dichiara di sinistra e non ama le tasse, che a suo dire tolgono ai suoi genitori parte della dovuta ricompensa per la loro dura fatica. I genitori sono chiamati in causa poiché il protagonista è disoccupato e non può fare lo stesso esempio su di lui: il loro lavoro inoltre, unica cosa che lo mantiene, sembra essere l’unico che Forte rispetta, mentre non fa altro che criticare le altre professioni e chi le svolge.

La brevità e la confusione dell’excursus politico di Forte sono il simbolo di come tutta la sua generazione affronta l’argomento, cioè senza dargli il giusto peso e in modo pericolosamente approssimativo. Questo tipo di approccio alla politica è uno degli aspetti che la Masłowska rimprovera di più nella generazione che descrive, e il fatto che sceglie di tirarlo fuori pochissime

volte nel corso della narrazione è probabilmente la denuncia di quanto poco e male esso sia trattato nella realtà che la circonda.

I personaggi di *Wojna* sono i più giovani rappresentanti della “Generazione Niente”

(*Generacja Nic* – quella cresciuta dopo il 1989, anno in cui la Polonia è diventata democratica), come l’ha definita il filosofo e musicista rock Kuba Wandachowicz nel suo articolo su *Gazeta Wyborcza* del 2002 (in cui si riferisce ai suoi coetanei nati a metà degli anni ’70):

1.2 “Questa generazione, che chiamo *Generacja Nic*, è una generazione talmente particolare, che mentre le repressioni che hanno accompagnato la vita delle generazioni passate avevano a che fare con qualche forma di oppressione (guerre, totalitarismi), i giovani d’oggi stanno venendo sconfitti da quella stessa libertà per cui prima si lottava. ‘Libertà’ di questi tempi ha assunto il significato di vuoto intellettuale di giovani che non vogliono prender parte ad alcuna discussione – sociale, politica, o quel che sia. Questa **ignavia** non è simbolo di nessun manifesto generazionale, non è espressione di nessun punto di vista ragionato, è soltanto il rinunciare a qualunque aspirazione intellettuale. [...] Il quadro dei requisiti sociali ci mostra che qualsiasi riflessione è un errore, una debolezza, e conta solo ciò che è brutalmente immediato. Sono incentivate solo quelle doti come combattività, elasticità, ipocrisia giustificata, astuzia. [...] Oggi coloro che in teoria dovrebbero preoccuparsi del bagaglio culturale e spirituale sono sfacciatamente impegnati a modellare i più mediocri gusti della società, perché è l’unico modo per guadagnarsi da vivere. [...] Insieme alla libertà, che abbiamo conquistato in un’età fra elementari e liceo, sono cambiate di molto anche le nostre aspettative e prerogative. Quelli più anziani di noi volevano la libertà e i soldi, **a noi interessava soprattutto la libertà** (data l’età, tipica del ‘romanticismo giovanile’), **mentre oggi**, a noi come a quelli più giovani di noi, **interessano solo i soldi**. [...] Non c’è più un nemico contro cui combattere, quindi non ci siamo più noi. Ma davvero non c’è più nessun nemico? Ci si confà questo tipo di libertà? Se non è così, allora perché tacciamo? Non ci credo che ci troviamo bene in questa nuova realtà. Alcuni potrebbero affermare che la causa della mancanza di idee nei giovani è la vera anima del postmodernismo, che ci convince che ‘tutto c’è già stato’ e che bisogna abbandonare tutte le sfide intellettuali, che ci porteranno soltanto alla deriva. Ma preferisco comunque questa ‘deriva’ a ciò che mi propone l’*inteligencja* attuale, che prova a ridurre il mondo a un’unica semplice, leggibile etichetta, a un grezzo slogan pubblicitario che dovrebbe tranquillizzare tutte le mie ambizioni cognitive! Non lasciamoci convincere che postmodernismo vuol dire ‘tutto c’è già stato’ e che non c’è più nulla (in qualità di dottore in filosofia garantisco che non è così)” (Wandachowicz 2002: 2-4; traduzione G. Trasatti)

La denuncia esplicita che Wandachowicz fa alla sua generazione è molto simile a quella che la Masłowska fa implicitamente facendo parlare Forte. La “Generazione Niente” si chiama così perché è svuotata di tutti i valori, le ambizioni, le conoscenze che nel XXI secolo non vale più la pena avere. Vive in un’epoca in cui il passato è una pratica chiusa che non conta più niente e il futuro è lugubre, mentre il presente è inevitabilmente carente: non ha imparato nulla dal passato e non lascerà nulla al futuro. I giovani si sono ritrovati loro malgrado in questa situazione, e molto probabilmente – come fa notare Wandachowicz – non è colpa loro se non riescono ad uscirne, ma della società attuale, dove per sopravvivere è necessario dedicarsi a ciò che è “brutalmente immediato”.

Il giornalista di Wyborcza però non perde completamente le speranze e prova anche a spronare i diretti interessati, ricordando che non è vero che “tutto c’è già stato”, ma anzi è proprio il contrario. L’epilogo funesto di *Wojna* lascia invece percepire che la visione della Masłowska è più pessimista: la sua generazione d’altronde è appena successiva a quella di Wandachowicz, quindi non ha nemmeno vissuto il transito dal totalitarismo alla libertà e non sa cosa significhi vivere non liberi. Spetta al lettore cercare un barlume di speranza nel futuro, dopo aver fatto i conti con la realtà cruda che il romanzo gli mette di fronte.

Parte della frustrazione di Forte è dovuta al fatto che nell’esprimere le sue idee “di sinistra” rischia di essere etichettato come pro-russo - l’onta più grave nella cittadina immaginaria dove si trova -, cosa che non sarebbe mai in grado di ammettere neanche a se stesso. Anche per questo si mantiene vago e termina subito la sua riflessione per tornare ad occuparsi di Magda. In un altro pezzo del suo monologo poco dopo Forte esprime disgusto verso l’America e l’Occidente, per dimostrare a se stesso che le sue parole sono una mera ribellione verso tutto ciò che non è polacco, senza tendenze particolari verso una qualche ideologia, dato che a suo dire sono tutte sbagliate:

1.3 [...] Mi accendo una sigaretta, perché devo dire che negli ultimi anni mi sono preso questo vizio schifoso. Però è solo la mia espressione di protesta, la mia opposizione contro l’Occidente, contro i dimagranti americani, le operazioni di chirurgia plastica americane, i ladri americani che sono premurosi, ma in silenzio tradiscono il nostro paese. Già una volta l’ho detto a Magda, che quando vado in America mi metto a fumare sigarette in mezzo alla strada, anche se lì è parecchio malvisto, perché tutto l’Occidente sta smettendo di fumare. (Masłowska 2002: 21-22; traduzione G. Trasatti)

Poco più avanti Forte dà un altro esempio del suo odio dilagante verso l’Occidente, stavolta includendo una critica sconfusionata alla classe dirigente polacca:

1.4 [...] Dice [Magda] che vuole andarsene in quei paesi dove ci sono vestiti, cosmetici, creme di cetrioli, tutto quanto, che vuole vivere solo lì, se io voglio stare con lei, i gel per la faccia, varie creme, sali da bagno. Io le dico certo che lo voglio, ma il mio punto di vista su questa questione è un po' diverso, direi più sinistreggiante-patriottico. Ecco, per cui dico a Magda come stanno le cose nel nostro paese. Le racconto dell'oppressione universale da parte della razza dirigente sulla razza dei lavoratori, della razza dei proprietari sulla razza dei non proprietari. Perché sono le stesse relazioni che ci sono nella schiavitù. Che l'Occidente puzza, ha un ambiente devastato che inquina con un sacco di composti non naturali [...]. Lì governano assassini di ebrei, assassini di operai, assassini e basta, che mantengono se stessi e i loro figli nati da rapporti extraconiugali grazie all'oppressione, vendendo merda di marca in confezioni di marca vendute dalla McDonald's. (*ibid*; traduzione G. Trasatti)

Note sulla traduzione:

1.1

- "... *chociaż nosi mnie, żeby rozpieprzyć ten szpital w drzazgę*": Nella traduzione di C.B.U. "ho una smania pazzesca di far saltare in aria tutto quest'ospedale" (Borsani Ucci, 2004: 27-28). Il polacco dà con *rozpieprzyć* (lett.: *pieprzyć* = fottere; *roz-* = mettere sottosopra) una sfumatura volgare che il traduttore italiano ha tralasciato, per questo ho aggiunto "questo ospedale di merda" cercando di rendere con un attributo la volgarità intrinseca del verbo, fenomeno frequentissimo in polacco e quasi inesistente in italiano.
- "ortopederasta e altri pervertiti": mentre la prima parola è uguale nella versione originale, la seconda (in pl.: *zbok*) viene resa da C.B.U. con "deviati". Io ho preferito palesare di più lo sfondo sessuale secondo me vuole dare Forte ai suoi insulti.
- "... *nie będą sobie wypruwać flaków*": il polacco *wypruwać flaki* significa letteralmente "far bollire la trippa" e indica lavorare molto intensamente. La versione di C.B.U. "non debbano sgobbare come i negri" mi è sembrata più cruda dell'originale, ma è comunque in tono con il resto del discorso di Forte e col personaggio in generale. Nella mia versione ho scelto un più neutro "ammazzarsi di fatica".
- "la situazione economica del paese è categoricamente sul no": C.B.U. ha scelto di tradurre letteralmente il *na nie* (sul no; per il no), ma l'espressione che ne esce fuori è leggermente innaturale a mio parere, per questo ho proposto l'aggettivo "negativa".
- "che se la prenda in culo chi l'ha pettinata": ancora una volta il traduttore resta abbastanza fedele al polacco "*chuj z tym, kto ją czesał*" (lett.: "un cazzo con colui che

l'ha pettinata"). Io ho preferito cambiare con "Al diavolo", dato che l'idea che trasmette l'espressione *chuj z* spesso è proprio quella di fregarsene di qualcosa.

1.2

- *Generacja Nic*: nella prima riga ho lasciato il nome polacco nell'inciso per evitare la tripla ripetizione (evitata da Wandachowicz che utilizza i sinonimi *pokolenie* e *generacja*)
- *Niechęć*: letteralmente "non voglia", l'ho tradotto con "ignavia", che non è il sinonimo in tutto e per tutto, ma mi è sembrato rendesse l'idea del *mood* della Generazione Niente.
- *Inteligencja*: si tratta dell'intelligenza, cioè poche persone colte influenti in un certo paese, concetto importato in Italia dall'URSS, ma che ovviamente esisteva (e sotto forme diverse ancora esiste) anche in Polonia.

1.4

- "Gel per la faccia": suona un po' strano in italiano, ma anche qui la scelta è per evitare la tripla ripetizione con "crema". C.B.U. sceglie "gel per il contorno occhi", molto simile al polacco *żel pod oczy* che, pur essendo una dicitura comune sui cosmetici polacchi, in italiano suona un po' forzata.
- "sinistreggiante-patriottico": nella traduzione di C.B.U. "opinioni (...) più patriottiche di sinistra". *Lewicujqco* aggiunge una vena ironica, che forse neanche lo stesso Forte è in grado di cogliere: il verbo vuol dire "simpatizzare per la sinistra" e lascia capire che il soggetto non è troppo analitico sulla questione politica, perciò ho cercato di renderlo con una parola meno neutrale del semplice "di sinistra". Forte infatti, come scritto sopra, parla per sentito dire e per partito preso, non certo per ideologie politiche fondate e motivate.

2. “LATTE D’UCCELLO”

2.1 [...] In televisione nulla, però nell’armadio a muro trovo dei cioccolatini, i “Latte d’Uccello”³, che mi pappo in un lampo. Che con quello che è successo stanotte mi è venuta decisamente fame. Penso un attimo a mia madre, da nubile Izabela Maciak, da sposata Robakoski. Che oggi ha comprato questi Latte d’Uccello pensando a sé, ma poi in quattro e quattr’otto è passata a casa, ha fatto uscire il cane in giardino, borsa, tailleur e di nuovo in movimento. In un momento libero dal lavoro se ne è mangiato un quarto, un altro quarto mio fratello, che ogni tanto viene minacciato di venire sbattuto in galera. Dai vicini, dalla famiglia, dai cugini. Del resto non gli piacciono un granché i dolcetti. Lui segue una dieta di uova. Nel senso che prende in mano dieci uova e ne mangia solo le chiare, tuorli e gusci li butta direttamente. Oppure in base all’umore li versa in una scodella, li dà al cane. Perché gli servono un sacco di proteine per lo sviluppo, latte con latte. E che se ne penta, perché questo Latte d’Uccello è proprio buono. Anche questo è uno dei prodotti che potrebbe far furore sulle tavole di tutta l’Unione Europea. Conquisterebbe tutto il mondo, compresa l’Antartide. Anche lì chiunque, se gli viene chiesto, ti risponderà che non c’è nulla come il Latte d’Uccello. Perché comunque di logica si sa che nessun uccello fa il latte, e se lo facessero sarebbe già da tempo stato industrializzato, legalizzato, consolidato nella routine quotidiana. E allora puoi dirgli: in realtà il Latte d’Uccello c’è. Bisogna solo andare in Polonia, laddove ci sono bellissime antiche facciate in città come Breslavia e Nowa Huta. Danzica Centrale. Laddove c’è la miglior sabbia, a un prezzo al chilo vantaggioso. Ed ecco un boccone occidentale in tasca tua. Gli autobus San e Jelcz⁴, i peggiori, i più economici, però esotici, locali, ai visitatori stranieri piacciono queste macchine retrograde, queste, con tutto il rispetto, reliquie dell’epoca dei Piast⁵. Vanno con gli Jelcz, stazione di Kamienna Góra, per loro va alla grande, un altro boccone e altra grana. *Gorqcy Kubek*⁶ gusto boršč⁷, zuppa di funghi, zuppa di cipolla, anche zuppa cinese – l’autista versa l’acqua bollente a portata di mano. Ancora grana. Le percentuali lievitano, la cassa si riempie. Gli appuntamenti serali per il gruppetto con Latte d’Uccello sui tavoli, questo è il punto più importante di tutto il programma. Le visite alla fabbrica del Latte d’Uccello, l’osservazione dei processi di produzione. Ovviamente finti, ma comunque a quelli del gruppetto piace. [...]

La popolazione della nostra città così si ritrova piena di soldi. Pagano sottobanco le liquidazioni dei Russi per cacciarli da questi territori. Si comprano gli impiegati per eliminare i nomi dei Russi dalla lista degli abitanti, dalle banche dati personali. Le “Giornate senza Russi” sono la

³ *Ptasie Mleczko*: torroncini morbidi con ripieno di vaniglia o panna ricoperti di cioccolato, prodotti dalla marca di dolci Wedel, un vero e proprio culto in Polonia.

⁴ *San e Jelcz* sono storiche marche di autobus polacche.

⁵ Piast: dinastia che regnò in Polonia dal IX al XIV secolo.

⁶ *Gorqcy Kubek*: linea di zuppe liofilizzate di vari gusti, pronte istantaneamente versando la polvere in una tazza e aggiungendo acqua bollente.

⁷ Zuppa a base di barbabietola rossa, tipica delle cucine slave.

quotidianità. Così come i festini, i fumogeni, i festival anti-russi, i volantini, gli scoppi dei fuochi d'artificio colorati che formano la scritta "Russi in Russia, Polacchi in Polonia", "Rimettete le fabbriche nelle mani degli iperlavoratori polacchi", "Aboliamo i rivestimenti per le case di produzione russa", "Putin riprenditi i tuoi bambini storti". Ma tutto ciò mi interessa poco, non è più il mio campo. Io ho più soldi di tutti, ho il mio business di bandiere bianco-rosse e striscioni. Poi corrompo qualcuno per eliminare Magda dalla città e vivo come un re, che vive in mezzo alle donne e si versa il vino nei bicchieri davanti al televisore. Tutti sono contenti, meno di tutti i Russi. Col resto dei soldi finanzia la creazione di un vero partito di sinistra. Il primo partito serio di sinistra/anarchico. [...] Sarà l'edificio più alto in città, bandiere, stendardi, giardini. Un bellissimo palazzo europeo a colori chiari. [...] E un sacco di segretarie, il personale e il servizio clienti sono quasi solo segretarie. Fantastiche segretarie distese sulle scrivanie con le gonne da ufficio tirate in su fino alla testa, giacche e vestiti sbottonati, leggings a terra, tutte vogliono una cosa sola. [...] Dappertutto distributori automatici di anfetamina, che appena inserisci la carta chip ti sparano mucchi di anfetamina direttamente nel naso. (Masłowska 2002: 42-43; traduzione G. Trasatti)

Il delirio di sogni nel cassetto di Forte è scaturito da un prodotto simbolo della produzione di massa nazionale. I Latte d'Uccello (in pl. *Ptasie Mleczko*) sono dei cioccolatini con ripieno al gusto panna o vaniglia e rivestimento di cioccolato prodotti dalla E.Wedel e, come molti altri prodotti di questa marca, famosissimi e consumatissimi in Polonia. Wedel è una storica pasticceria nata a Varsavia nel XIX secolo, che è cresciuta espandendosi in tutta la Polonia e dagli anni '90 esporta prodotti col suo marchio in tutto il mondo. I prodotti della Wedel, per Forte come per molti altri Polacchi, non sono semplici dolcetti, il simbolo dell'eccellenza polacca nel settore, il biglietto da visita di una nazione intera sulle tavole imbandite di tutto il mondo.

La Wedel di polacco ha ormai molto poco, dato che è una multinazionale inglobata dall'inglese Cadbury. Paradossalmente però, questo suo carattere internazionale è proprio ciò che la rende motivo di orgoglio per i "nuovi" Polacchi, i quali, soprattutto negli anni di transizione fino al 2004⁸, vivono un'esistenza travagliata: vogliono chiudere con il passato, ma il futuro che vorrebbero è ancora lontano, odiano sia il comunismo ormai alle loro spalle, sia il capitalismo appena sbocciato davanti, e l'unica via per raggiungere equilibrio e tranquillità è ai loro occhi il **successo**, in qualunque cosa e a qualunque costo.

⁸ Nel 2004 la Polonia diviene un membro dell'Unione Europea.

La sensazione di instabilità tipica della Generazione Niente è particolarmente visibile in questo vaniloquio di Forte. Scartando un cioccolatino, egli inizia a fantasticare partendo da un ipotetico viaggio organizzato per far conoscere la Polonia agli Occidentali, i quali portano un sacco di soldi nel paese e nella sua città, che diventa ricca e autosufficiente, riuscendo finalmente a sbarazzarsi dei Russi. Ancora una volta emerge l'astio incondizionato del protagonista – che riflette quello di un'intera generazione – nei confronti sia dei Russi, sia degli Occidentali. Per lui i primi hanno rovinato la vita ai Polacchi per decenni mentre i secondi non hanno mai creduto in loro e adesso diffidano della Polonia per via del suo passato.

Con gli Occidentali bisogna tenersi in buoni rapporti soltanto perché portano i soldi. Come si è visto sopra (vedi 1.3 e 1.4), Forte ha un'antipatia per il capitalismo che è a suo dire un male che divora l'Occidente, e lo puntualizza in continuazione. Per quanto scarsa la sua cultura, si dichiara di sinistra, quindi dalla parte dei più poveri, nonostante il suo sogno assomigli molto a un'ambizione da occidentale: soldi, proprietà, donne, droga. Proprio questo è il punto focale della denuncia dell'autrice: questa generazione, per colpa sua o suo malgrado, non ha **niente** che le va a genio, niente con cui essere d'accordo e niente da cui prendere ispirazione.

Un sostanziale errore di interpretazione a mio avviso è il considerare il protagonista un *blokers*⁹, un *dresiarz*¹⁰, un ubriacone. Andrzej Robakowski, detto Forte, giovanotto poco più che ventenne con la terza media, senza lavoro, ma che comunque nella vita sogna in grande, è la vera incarnazione della nostra società. Forte siamo noi. Disprezza le donne, ma rispetta sua madre e ama la sua ragazza, odia Russi e Tedeschi e ritiene che ciò faccia di lui un patriota; vuole fare la figura dell'uomo (forte), perciò dimostra la sua mascolinità comportandosi da macho omofobo. Anche le sue idee sono quelle della maggioranza: crede che lo stato dovrebbe proteggere i suoi cittadini dalla perdita del lavoro, ma allo stesso tempo è contrario all'aumento delle tasse; si dichiara infastidito per coloro che vengono sfruttati, ma sogna di diventare un ricco capitalista. Ha la sensazione che le multinazionali colonizzino ogni aspetto della vita, ma vede come un'umiliazione le merci più economiche e il commercio illegale. In breve, nella testa di Forte c'è lo stesso scompiglio e lo stesso miscuglio di desideri e diagnosi che si può trovare in una parte significativa della società e dei suoi portavoce. Forte – come Lepper, Jankowski, Rydzyk, Kaczyński, Komorowski¹¹ – non ha idee politiche,

⁹ Dall'inglese block (isolato, tratto periferico): "rappresentante della subcultura giovanile, formatasi fra gli abitanti di grandi aree periferiche" (*Słownik języka polskiego* PWN; traduzione G. Trasatti).

¹⁰ Vedi nota 2.

¹¹ Preti (Jankowski e Rydzyk) e politici (Lepper, Kaczyński, Komorowski) polacchi molto influenti nel periodo di transizione verso la democrazia e negli anni successivi fino ai giorni nostri. Komorowski è l'ex presidente della Repubblica (2010-2015).

ma pregiudizi. Quando parla non cerca conferme, ma insegue le proprie fobie.
(Czapliński 2012; traduzione G.Trasatti)

Note sulla traduzione:

2.1

- “Basta solo venire in Polonia, dove le città hanno ancora facciate belle e antiche” (Borsani Ucci, 2004: 81). Nella sua traduzione, C.B.U. aggiunge un “ancora” non presente nella versione originale, ma che si intona perfettamente con la visione nazionalista di Forte, poiché suggerisce che il protagonista sia convinto che solo in Polonia ci siano dei begli edifici antichi ben conservati. Rende anche più attraenti le parole di Forte, che hanno proprio un intento pubblicitario.
- *San, Jelcz, epoca dei Piast, Gorący Kubek*: C.B.U. ha deciso di omettere questi quattro nomi propri, che sono effettivamente *realia* poco conosciuti in Italia, sostituendoli con attributi e perifrasi. Io ho preferito mantenerli esplicandoli nelle note per due motivi: per prima cosa, il vaneggio di Forte parla proprio di Occidentali che entrano in contatto con la realtà polacca per la prima volta e la apprezzano, quindi non vedo perché non bisognerebbe chiamare le cose con il vero nome (nonostante ciò richieda inevitabilmente uno sforzo maggiore del lettore). In secondo luogo, dopo dodici anni di UE la Polonia appare oggi molto diversa da quella del 2004 (anno che coincide con la pubblicazione di *Prendi Tutto*): migliaia di turisti italiani hanno visitato la Polonia da allora e i legami tra i due paesi sono diventati sempre più fitti. Non è escluso perciò che un Italiano abbia notato nei negozi le zuppe Gorący Kubek durante un viaggio o abbia assistito a un tipico raduno di San e Jelcz colorati in giro per la città.
- “Putin, riprenditi i tuoi figli storpi” (ibid): Così traduce *krzywy* C.B.U., nonostante letteralmente significhi semplicemente “storto”. L’insulto di Forte vuole probabilmente indicare che i Russi sono particolarmente brutti, addirittura malformati. La sfumatura di significato è lieve e la versione di C.B.U. riesce a rendere meglio la cattiveria voluta.

3. DOROTA MASŁO(W)SKA

Il frammento finale è l'inizio del lungo dialogo fra Forte e l'impiegata del commissariato, addetta a trascrivere le sue generalità. La ragazza ha meno di vent'anni e si chiama Dorota Masłowska: si tratta dell'alter ego dell'autrice del romanzo (il nome è lo stesso senza la lettera "w"), che scende in campo a tu per tu con il proprio protagonista.

3.1 Buongiorno – dico prima di tutto, per essere gentile con lei [...]. Lei non risponde, quindi subito inizio a sospettare che tra noi c'è una mancanza di rispetto, soprattutto perché lei ha la sedia più alta della mia. Dietro di me entra all'improvviso quel cretino e dice: le generalità, Masłowska, poi le devi portare insieme al caffè e a un pasticcino al comandante. Dice così, E poi anche tu devi restare da lui un pochetto, ti deve parlare seriamente, ha detto. Masłowska risponde forte: sì, Signor Sergente, ma nello stesso istante come in stereo mormora qualcosa fra sé e sé, qualche volgarità, qualcosa sugli Scout. Come ascolto cosa sta dicendo lei mentre si piega sui tasti e ne punta uno alla volta con un dito, e morde l'unghia dell'altro, all'istante mi sembra che dovrei essere io quello che ha la macchina e che scrive la storia della sua malattia. Mentale, peraltro.

Cognome, mi chiede. E io nulla. Robakoski, dico. Nome? Andrzej, molto piacere, aggiungo, e tu?

Io Dorota – dice lei, e mi guarda in modo strano, talmente strano che mi vengono le allucinazioni alla zucca, perché **è come se sapesse tutto di me**. Ma che vuol dire. La guardo, l'ho forse già incontrata da qualche parte, in qualche discoteca a Luzino o a Choczewo¹² d'estate, ma mi è difficile riconoscerla, perché indossa una tuta azzurra, un'uniforme dal titolo "autista dell'autobus Neoplan", che le sta grande, tra l'altro. Ha l'orologio con impostata l'ora sbagliata, sulla mano sinistra ha scritto a penna "L" come Lewy, sulla destra "P" come *pussy*¹³, e mentre scrive o fa qualsiasi cosa ci guarda fisso in continuazione.

Nome di tua madre – mormora fra sé – Ok, nome di mia madre, cazzo... Ma...ci...ak...Iz...a...b...ela...una "I", e da sposata...Ro...ba...kos...ka... cazzo.

E lì qualcosa mi ha ispirato. Qualcosa mi tocca con un dito grande, Ei, Forte, svegliati, qualche allucinazione più grossa si forma nei miei occhi, ecco che qui è seduta la dattilografa, neanche tu lo sai ancora se vuoi fartela o no, e all'improvviso sa nome e cognome di tua madre. Svegliati, Forte, perché qui sta accadendo qualcosa che non comprendi, dietro le quinte, nascosti nelle mura ci sono gli occhi veggenti di qualcuno.

¹² Luzino e Choczewo sono località vicino al Baltico, presso Gdynia e Wejherowo, città natale di Dorota Masłowska

¹³ In polacco "destra" e "sinistra" sono *prawo* e *lewo* (da qui le iniziali L e P). Tuttavia nell'originale al posto di *lewo* compare *lewy* (lett. "sinistro"), forse con riferimento al Lewy amico di Forte, arrestato insieme a quest'ultimo e appena uscito dalla sala per rilasciare la sua deposizione.

Lavori? Studi? – prova a indovinare lei, per staccare un attimo da questo film psicotico che mi è stato girato in testa, e rifletto se non sia per caso l’inizio di qualche tortura.

Quella continua a scrivere, ha un’accensione così lenta, e quando all’improvviso mi dice: che? A me, quindi mi impaurisce tantissimo, perché sembra che non sia troppo normale, che non provenga nemmeno dal mio stesso quartiere, ma da un altro. E allora arriva la comprensione del testo di ciò che ha appena detto lei, almeno la ragazza ha questa dote che capisce il polacco, anche se probabilmente parla in un qualche dialetto suo interno dell’entroterra, al quale sia aggiunge anche il fatto che fuma sigarette. Fra parentesi, mentre scrive a macchina, lotta alquanto palesamente con le contese fra parole nei suoi pensieri, una guerra interna a lei e guerre fratricide per imburrare il pane, calcoli interni sulle loro cifre incalcolabili. Ma comunque anche in polacco si fa capire, e mi dice: ecco, questo, e anche quello. Tutte. Le risposte. Sono esatte. Hai vinto. Questo premio.

Quindi prende, stacca dalla macchina la lettera “n” e me la tira. Ma non ci prende, perché sicuramente le si sono confusi i lati.

Allora mi decido a non lasciar correre, perché il filo dell’amicizia fra di noi è stato legato, e chi lo sa come andrà avanti, parola dopo parola, ieri ho visto un bel film, poi lei si eccita, mi dà il suo numero di cellulare, io prendo in prestito la Golf da Kacper, andiamo da qualche parte al lago, o a prendere un caffè, un tè, e all’improvviso nel frattempo viene fuori che le lettere “n”, “i” ed “e”¹⁴ sono state ritrovate e hanno iniziato a funzionare con violenza, e le premono sotto le dita come fossero impazzite in quest’ordine, che formano la parola “*nie*”. Prorusso? Scrive: No. Alcolizzato? Scrive: No. Colpevole? Scrive: NO.

Poi le chiedo: dove studi? Scuola media, istituto di economia, scuole serali per prendere il diploma?

Allora lei traffica davanti a questa macchina in modo piuttosto aggressivo, la colpisce con la mano. NO, risponde con insoddisfazione, quasi con rammarico. In quel momento si ripresenta il cretino, che dice a Masłoska di sbrigarsi con il caffè e il pasticcino, perché il comandante si sta annoiando, e che impari qualche nuova barzelletta e battuta, che quelle vecchie probabilmente già hanno annoiato il comandante. E deve anche smettere di fumare, perché le fa male, le fa venire la tosse tipo, e al comandante non piace. Lei di nuovo risponde: Sì, Signor Sergente, e sottovoce brontola qualcosa a se stessa, maledice ancora gli Scout e i campi di concentramento.

Allora continua a colpire come se suonasse qualche strumento a tastiera in un gruppo di genere “regres”, poi a un tratto facendo un rumore fortissimo sposta la macchina così tanto che per poco non mi prende, volano carte, pezzetti di carta, come il fottuto pollame che ha a casa, che nutre con molliche di panini. Una imbecille del genere non l’avevo mai vista.

¹⁴ Le lettere “n”, “i” ed “e” formano la parola *nie*, cioè “no”.

Stai bene qui, è carino – inizio a dire impaurito, per non farle venire in mente qualcosa di peggio, per esempio uccidermi, infilzarmi con la punta della penna o della matita, perché si vede che ci sa fare. Tra parentesi, è rossa di capelli. Ma ha la ricrescita. Sul davanzale tutti i fiori sono appassiti per bene, le tendine verticali tirate per bene, più un bicchiere pieno di minuscoli animali acquatici quasi immobili, più sulla scrivania ha sparsi vari scarabocchi che fa in continuazione, persino mentre parla con me. E mentre lei è lì seduta, riesco solo a intuire che la linea verticale delle Y indica incazzatura, mentre quella orizzontale delle X lo scorrere del tempo. La funzione è crescente. Adesso, in rapporto all'ora attuale, il livello di incazzatura è molto alto.

Quindi accende una sigaretta, me ne dà una anche, cosicché sento che fra di noi andrà bene ancora per un po'.

Dove studi? – insisto.

Università. Serale. Di istruzione. Primaria – dice con un tono come a dire: “Io lascio il mio pedone qui, continuate a giocare voi”. Per quelli. Senza. Maturità.

Cos'hai fatto, l'istituto professionale? – reinsisto.

No – risponde lei –, il liceo. Ma alla maturità. Mi hanno bocciata.

Ah, cazzo – dico allora, come fossi indignato, comprensivo nei suoi confronti, che vado con lei a braccetto al palazzo del Ministero dell'Istruzione a portare via quelli di destra sulle carrie – perché tutto ciò?

Perché? – chiede lei amaramente – perché ho una moralità. Negativa. Sotto zero.

A quel punto inizia tipo a raccontarmi qualcosa. Che ha tipo vinto un concorso, qualcosa in qualche parte, un giornale, “Tu e lo Stile”¹⁵ o “Donna e Vita”¹⁶, che ha vinto due anni fa, ma l'hanno pubblicato solo ora, perché prima dovevano stampare molte pubblicità più urgenti. E se non ho perso il filo, se era di questo che stava parlando, hanno stampato tipo il suo diario o le sue memorie. Cazzo, che storia – dico io, per non essere preso per uno stupidone, che non capisce e scuote disperatamente la testa. Smettila – si è come infastidita e clicca velocissima la penna facendo a gara a chi clicca più veloce, lei o io sul collo con la gamba. Per ora è ancora una passeggiata, ma quello che succede fra poco è hardcore.

E racconta. Che quel diario lo aveva letto tipo una sua insegnante, e quando lei è andata a fare la maturità quell'insegnante era per niente gentile con lei, ostile e si era schierata completamente contro di lei. Perché lei in quel diario aveva scritto qualcosa che non andava, per esempio che

¹⁵ Forte ha capito “Ty i Styl” (Tu e lo Stile) invece di “Twój Styl” (Il Tuo Stile), mensile il cui concorso *Dzienniki Polek* (I Diari delle Polacche) è stato vinto nel 2000 da Dorota Masłowska. Il testo originale è stato pubblicato nel numero di maggio 2002 con il titolo *Lekcje miłości* (Lezioni d'amore). (Agnieszka Wójtowicz, *Postscriptum Polonistyczne*, 2014:112)

¹⁶ Il secondo, “Kobieta i Życie”, è un settimanale di gossip, costume, moda, ecc. indirizzato soprattutto alle donne, che in Polonia è stato pubblicato fino al 2002.

fuma, che nella sua vita accadevano molte cose di natura immorale, e quell'insegnante ha preso il diario e l'ha letto in modo superficiale. Questo è quello che ho capito io di tutta la storia.

E mi hanno bocciata – dice sbattendo la testa sulla scrivania – mi hanno bocciata per religione. Seramente? – chiedo io, come se fossi davvero interessato, perché con i matti bisogna andare con cautela, bisogna trattarli con discrezione, silenzio, shh, sei normalissima, soltanto in modo un po' diverso da tutti gli altri.

Seramente – risponde con una voce spezzata e dalla disperazione si copre la faccia con la carta per macchina da scrivere – Seramente, all'orale di religione. Quella donna mi ha chiesto se Dio c'è. Lì io ho avuto una crisi di nervi e alla fine ho sparato, dicendo che la risposta era la A, che Dio c'è. Ma lei era così furiosa con me per il diario, per tutto ciò che c'era scritto, per la storia del fumo, perché ho fatto vedere le mutandine, e così mi ha bocciata.

Che puttana – commento con fermezza, perché sappia che sono d'accordo con lei interamente e che sono pronto ad andare con un gruppetto da quell'insegnante e pisciarle sulla porta, e fare la ramanzina ai suoi figli per far capire loro che non dovevano più farsi vedere né sul pianerottolo, né in giro, neanche ai giardini coi giochi.

A quel punto lei si mette a piangere, tira su col naso, mi chiede se ho dei fazzoletti.

Non piangere, hai degli occhi così belli, le dico io. Ma quando li alza dalla scrivania, all'improvviso errore, cortocircuito, password sbagliata, voltaggio sbagliato, esplosione, installazione interrotta. Perché all'improvviso mi rendo conto terrorizzato, che anche se davvero lo volessi, non potrei mai toccarla, divieto totale, lucina rossa e allarme con vibrazione, il contatto è una minaccia di morte. E allora perché. Perché è una sensazione che viene dal mio sogno di tanto tempo fa, me lo ricordo bene, ma non lo starò a raccontare, dico solo che io e mio fratello avevamo le parti principali, ma in questo posto le facce sono indistinte e le voci modificate al computer, perché questo è un allontanamento più pesante dalla norma, puramente psichiatrico, una deviazione verso dove non bisogna deviare, dei film del cazzo da una cassetta di scarsa qualità, un thriller porno hard subconscio che scorre dalle bobine attraverso il sogno. In una parola una perversione incestuosa, compiuta in un grembo familiare in comune sul divano di famiglia. Allora mi svegliai terrorizzato, disperato, per tutto il giorno non riuscii a guardare mio fratello, e lui non riusciva a guardare me, chiaramente. E ugualmente adesso ho una sensazione simile di terrore e voglia di fuggire davanti a questa ragazza, perché forzatamente mi convinco sempre più che lei è forse mia sorella o mia madre, anche se magari non l'ho mai incontrata prima. Perché comunque sia, mi piacciono molti tipi di ragazze e donne, ma non sono così deviato da immaginare una relazione all'interno della famiglia. Specialmente, considerando il suo aspetto, una relazione pedofila.

Anche lei sembra spaventata. Lasciami in pace, Forte – dice disgustata, per poi correggersi subito – volevo dire Andrzej.

Ma io ho già sentito tutto, ha detto “Forte”, e questa cosa ingrandisce la mia paranoia. Perché se si tratta di una tortura celata, che ha come scopo tirare fuori i miei complessi di Edipo prussiani, allora mi arrendo in partenza e lei, se vuole, può scrivere direttamente dappertutto: sì, sì, sì, basta che mi lasci andare, puoi uscire, Robakowski, io compilo tutto da sola come va a me, ma tu sei libero, basta a ficcarti in testa questo film malato, eccoti un dolcetto per il viaggio.

E invece no.

In fin dei conti non è così male qui – sospira, indicando con la mano libera il suo ducato in rovina di tendine tirate e fiori morti, un ducato praticamente senza finestre, dove c’è solo una parte del giorno: la notte, e una stagione: novembre, ed è strano che dal soffitto non sbuchi il brutto tempo, grandine con neve, e che lei non sia seduta con l’impermeabile allacciato fino alla faccia. Sai, non è così male, da poco ho la mia sedia – dice – e la mia macchina da scrivere personale...

Quello che dice sicuramente fa parte di un’altra serie di confessioni, che servono a smascherare le mie simpatie prussiane non-nazionali antipatriottiche.

Perché in teoria dovevo andare all’università – continua. A studiare polonistica, perché sono sempre stata brava in polacco, in grammatica. Soprattutto mi piaceva l’analisi grammaticale delle frasi. Poi scrivevo poesie, vari componimenti. Alcuni miei amici addirittura dicevano che erano molto belli, che avrei potuto vincerli più di un concorso. Perché, sai, avevo talento, riuscivo a utilizzare rispettivamente l’io lirico e l’epiteto dove servono. E a loro questo piaceva, ma allo stesso tempo sentivo pareri secondo i quali si vede l’influenza di espressioni di Świetlicki rielaborate da Dąbrowski... capisci come potevo sentirmi, io pensavo di scrivere le mie sensazioni e viene fuori che scrivevo le sensazioni che già hanno avuto Świetlicki e Dąbrowski. Ed ecco qui, non c’è molto altro da raccontare. Poi non ho passato la maturità ed è stato lo sfacelo, mia madre mi ha trovato questo impiego qui per conoscenze. Ecco tutto.

Non prendermi troppo per il culo – le dico, perché piano piano sto perdendo la pazienza per queste sue confessioni ingannevoli, per queste fottute informazioni false, fornitemi rapidamente, che inventa mentre magari aspetta di sentirmi dire “tranquilla, Dorotina, anche la mia vita non è semplice, ho lasciato la mia ragazza, mi sono dato alla malavita, grossi problemi con degli stronzi, perché, nel profondo dell’anima, in casa ho dei pannelli russi, mio fratello spaccia anfetamina, per non parlare di mia madre, che detto fra noi fa traffici nell’importazione di mattonelle” e così via, parola dopo parola [...]. (Masłowska 2002: 128-135; traduzione G. Trasatti)

Forte è in palese difficoltà nonostante si trovi di fronte a un’adolescente inesperta. Le sembra che l’impiegata del commissariato faccia forse parte della sua famiglia, che sappia tutto di lui. La sua strana sensazione è perfettamente giustificata dal fatto che si trova davanti l’autrice

(quindi colei che lo ha “generato” e gli ha dato voce) che entra a far parte della finzione del suo stesso romanzo:

In questo momento viene meno il confine fra finzione e realtà, letteratura e vita, lo status del mondo fin lì presentato diviene incerto [...]. Certamente “l’allucinazione allo stomaco” di Forte può essere interpretata come effetto delle sue paranoie, indubbiamente kafkiane, legate all’arresto [...]. Ma è comunque il primo momento in cui Masłowska segnala la parentela di Forte con il suo “io” narrativo. [Cita paragrafo da “Non piangere” a “relazione pedofila” in 3.1, NdT]. (Wójtowicz 2014: 114; traduzione G. Trasatti)

L’entrata in scena dell’autrice stessa non poteva che avvenire in un incontro con il suo protagonista. Eppure la scena non è come ci si potrebbe aspettare. L’impiegata Masłowska viene descritta da Forte come una tipa strana, disadattata, con tic e scatti di umore. Lei stessa, in quelle che Forte chiama “confessioni ingannevoli” confessa particolari spiacevoli della sua vita privata, come che è stata bocciata alla maturità. Non sembra insomma essere chiaro fino a che punto si tratti di esagerazione e misoginia da parte del protagonista e fino a che punto invece sia autoironia da parte dell’autrice. Proprio quest’ultimo espediente, l’autoironia, è stato forse pensato per far scattare nel lettore un occhio critico: finalmente ha gli strumenti adatti per giudicare approfonditamente il protagonista e tirare le somme sulle vicende da lui narrate. Se Forte, attraverso i cui occhi è stato descritto tutto ciò che viene prima, parla così del personaggio che dovrebbe essere l’alter ego dell’autrice, il cui profilo è più o meno noto al lettore, si può capire esattamente fino a che punto è distorta la visione del mondo di Forte.

L’inserimento di tracce autobiografiche nel testo serve alla scrittrice per un altro scopo – permette di marcare la sua presenza, la sua prospettiva e il suo *gender*. [...] Wojna polsko-ruska... è soprattutto una critica di ciò che la scrittrice-protagonista riconosce come la realtà che la circonda. Gli atti autobiografici di Masłowska permettono di rileggere il romanzo sotto un altro punto di vista – la loro analisi mostra la prospettiva di un certo “io” dispersivo, processuale, in fase di sviluppo, che inserisce nella letteratura le sue scaramucce col mondo. (Wójtowicz 2014: 114; traduzione G. Trasatti)

Linguisticamente interessante è il paragrafo a p. 18 (da “Allora continua a scrivere...” a “...non l’avevo mai vista”). I pezzetti di carta che volano sono paragonati al “pollame” domestico, e viene immaginata la scena in cui Masłowska gli dà da mangiare. Questo particolare, che potrebbe sembrare soltanto l’ennesimo viaggio mentale di Forte, è in realtà un richiamo alla letteratura: secondo A. Wójtowicz l’autrice riprende la figura di Zosia, personaggio di Pan Tadeusz,

(l'epopea nazionale polacca di A. Mickiewicz) la quale è descritta come circondata di “uccelli domestici”. Wójtowicz fa inoltre notare che nella lingua polacca gli uccelli sono animali spesso associati alle donne in espressioni colloquiali dispregiative – *kura domowa* (“gallina domestica”); *glupia gąska* (“stupida ochetta”); *papuga* (“pappagallo”, in polacco è femminile); *kolorowy ptak* (lett.: “uccello colorato”, dicesi di una donna che si veste molto ostentatamente). “La ‘femminilità’ degli uccelli ha un valore negativo nella cultura (polacca)” (A. Wójtowicz, 2014:119). Il velato riferimento a letteratura e cultura popolare dà alle parole di Forte più impatto, rendendo più a tutto tondo il disprezzo da parte sua per le donne.

Come già ripetuto, Masłowska non compie nella sua opera nessuna critica diretta, presenta soltanto il mondo visto dagli occhi di Forte. In un'intervista, ha dichiarato addirittura di essersi impersonata in Forte a tal punto da essersi più volte firmata “Forte” nelle mail con gli amici. Questo spiegherebbe le parole forti che indirizza attraverso il suo personaggio a se stessa.

- Forte considera Masłowska una matta. Così mi considerano i dres¹⁷, mi considerano una malata mentale e mi chiedono: “Di che ti sei fatta, ragazza? Estasi e acidi insieme mi sa!”.
- Forte però considera un malato mentale chiunque la pensi in modo leggermente diverso da lui. Anche Angela e Ala per lui sono malate.
- Ma Angela e Ala fanno parte delle sue storie, Masłowska no. Lei è già un elemento estraneo. La chiama “malata mentale” perché non può nulla contro le sue stranezze. Lei scrive libri! [...] Masłowska in *Wojna* è un bagliore di mondo normale. (Masłowska e Michalak 2014: 4; traduzione G. Trasatti)

Note sulla traduzione:

3.1

- “[...] sulla mano sinistra ha scritto a penna ‘L’ come Lewy, sulla destra ‘P’ come pussy”: come già spiegato nella nota, ho preferito lasciare le iniziali polacche di “destra” e “sinistra” (*prawo* e *lewo*) per mantenere il riferimento, secondo me voluto, al Lewy personaggio. Ho reso l'originale “‘P’ come *pinda* [lett. “fichetta]” con il *pussy* inglese, che ho ritenuto abbastanza comprensibile per il lettore da non dover essere spiegato con un'ulteriore nota. Nella sua versione C.B.U. preferisce trasformare le iniziali in quelle italiane: “sulla mano sinistra, a penna, ha scritto S come sinistra e sulla destra D come dammela” (Borsani Ucci, 2004: 228).

¹⁷ Vedi nota 2.

- “[...] come se suonasse qualche strumento a tastiera in un gruppo di genere ‘regres’”: la versione di C.B.U. “gruppo di musica *reggaeressa*” (C. Borsani Ucci, 2004; corsivo mio) crea una parola interessante che contiene il concetto di musica “regressiva” espresso nell’originale, in contrapposizione alla più normale progressiva (es. *progressive rock*), ma aggiunge con la parola *reggae*- un tipo di musica molto lontano dalla cultura polacca, che a mio avviso stona con l’idea di atmosfera funesta con cui l’autrice voleva caratterizzare l’azione dell’impiegata al commissariato. Perciò ho deciso di lasciare “regres” senza sperimentare troppo.
- “Che ha tipo vinto un concorso, qualcosa in qualche parte, un giornale, ‘Tu e lo Stile’ o ‘Donna e Vita’ [...]”: i miei titoli sono tradotti letteralmente e spiegati in nota, per mantenere il fraintendimento di Forte – che capisce “Tu e lo Stile” anziché “Il Tuo Stile” – dato che non soltanto sono entrambe riviste reali, ma con la seconda Dorota Masłowska fornisce un dato autobiografico reale: ha davvero vinto il concorso istituito dalla rivista *Twój Styl* per il miglior diario scritto da una donna (vedi nota 15). C.B.U. trasforma entrambe le riviste in *Elle* e *Cosmopolitan*, più note ai lettori italiani, omettendo il riferimento alla vita reale dell’autrice.

CONCLUSIONE

Lungi dall'essere un'opera di mera protesta adolescenziale, *Wojna polsko-ruska pod flagą biało-czerwoną* è il manifesto della parte dimenticata della Polonia dei primi Duemila. Sotto vari aspetti Dorota Masłowska ha rivoluzionato la letteratura moderna del suo paese, e lo ha fatto per rispondere a una fase storica diversa da tutte quelle precedenti.

Dal punto di vista storico-letterario la sua opera si colloca in quella che Krystyna Jaworska definisce “eredità romantica dopo il 1989” (Jaworska 2009: 76), ossia la maniera – nettamente diversa dalle epoche passate – in cui il romanticismo è presente nelle produzioni dopo la fine del comunismo in Polonia. Secondo la Jaworska, la “onda lunga del romanticismo dovuta alla ripetitività della storia” si fa sentire meno nelle opere contemporanee poiché “nel romanticismo c'erano riferimenti alla tradizione e progettualità per il futuro. Ora quello che spaventa nella fase attuale è appunto l'appiattimento sul presente. [...] Peraltro la vitalità dei miti romantici era legata alla mancanza di libertà” (Jaworska 2009: 86), cosa che, come introdotto nel capitolo “Generazione Niente”, i Polacchi più giovani non hanno mai vissuto in prima persona. Nelle invettive di Forte, tutti i valori romantici sembrano essere sostituiti dalla loro più squallida sottomarca: l'amore per la patria da nazionalismo becero e xenofobia, la virilità da misoginia, il sogno di raggiungere la felicità da sete di successo, ecc.

Dal punto di vista stilistico la rivoluzione della Masłowska sta nell'utilizzo del monologo e dello *stream of consciousness* quasi joyciano, in cui non viene contemplata né una suddivisione del romanzo in paragrafi e capitoli, né una punteggiatura prestabilita. Tutto sembra essere stato messo su carta da Forte stesso e riflette la confusione, l'incertezza, gli errori che egli ha in testa. Discorso diretto e indiretto si fondono; non è importante ciò che viene effettivamente detto o solo pensato; leggere il libro non tutto d'un fiato è praticamente impossibile, poiché non sono presenti indicazioni paratestuali che aiutino la ricerca di alcuni punti in particolare nella storia. L'intero libro sembra uno staccato di realtà catturato al volo e stampato, senza alcun filtro convenzionale letterario.

Anche linguisticamente l'autrice ha voluto filtrare il meno possibile il contesto reale di cui parla. Il linguaggio di Forte è di strada, poco ricercato, fa spesso errori grammaticali. Che le persone di scarsa cultura parlino male non è una novità e accade in qualsiasi posto, con qualsiasi lingua. Ma quando si tratta di metterlo per iscritto non sempre si riesce a rendere questo fenomeno. Per questo la Masłowska spesso dona a Forte un lessico e una proprietà di linguaggio atipici per la sua figura, con l'obiettivo di lasciare anche il marchio dell'autore e di creare un

contrasto di stili che si inserisce perfettamente nella condizione di “lotta” latente per tutto il romanzo. Ecco come l’autrice stessa descrive la lingua da lei utilizzata:

Sapevo che la mia lingua, seppur estremamente sgrammaticata, acquisisce poesia. Che si tratta di letteratura. [...] Riesco a scrivere al meglio quando posso distruggere la lingua polacca in modo artistico. Nella scrittura classica e ufficiale non ci trovo nulla di affascinante. (Masłowska e Sobolewska 2012: 1)

Dal punto di vista umano, il modo di intendere il libro dipende inevitabilmente dall’età, dall’estrazione sociale e dalla nazionalità del lettore. Quando le tematiche sono così concrete si fa fatica a trovare un punto in comune. L’unico assioma sembra essere l’insostenibilità delle tesi di Forte, ma quando si va a ricercare la causa già le opinioni sono contrastanti. Forte è un mostro così malato, così disastroso, che forse le ragioni vanno ricercate in ognuna delle singole realtà con cui è stato ed è a contatto: famiglia, amici, scuola, religione, divertimenti, televisione, tecnologia, donne. In ognuno di questi elementi della società deve esserci qualcosa che non va e che va cambiato. Forte non è stupido, ma chiuso mentalmente perché il mondo che lo circonda non gli permette di pensare approfonditamente. È tutta colpa sua? Probabilmente no, o almeno questo è il messaggio che sembra trapelare dal suo lunghissimo monologo dalla prima all’ultima pagina del libro. Dorota Masłowska lascia senza risposte gli interrogativi sul protagonista, così come lascia il protagonista senza futuro. Lei stessa non è in grado di affermare se queste scelte siano esclusivamente di natura pessimistica, o l’unico modo di affrontare degli interrogativi troppo variegati per essere discussi in un libro solo.

Bibliografia:

MASŁOWSKA Dorota, *Wojna polsko-ruska pod flagą biało-czerwoną*, Warszawa, Lampa i Iskra Boża, 2002.

MASŁOWSKA Dorota, *Prendi tutto*, tr. it. Corrado Borsani Ucci, Milano, Edizione Frassinelli, 2004.

JAWORSKA Krystyna, "Romanticismo e postmodernismo, ossia l'eredità romantica dopo il 1989", in pl.it – rassegna italiana di argomenti polacchi, 2009, pp. 76-90.

WÓJTOWICZ Agnieszka, "Podmiot autorski w *Wojnie polsko-ruskiej pod flagą biało-czerwoną* Doroty Masłowskiej" in *Postscriptum Polonistyczne*, 2014, 1 (13).

Sitografia (ultime consultazioni 20 settembre 2016):

- D'autore:

AJRES Alessandro, "D. Masłowska – Prendi tutto", in *eSamizdat* 2005 (III), 1, pp. 256-258

oppure: <http://www.esamizdat.it/recensioni/ajres5.htm>

AMENTA Alessandro, "D. Masłowska – Prendi tutto", in *eSamizdat* 2005 (III), 1, pp. 253-256

oppure: <http://www.esamizdat/recensioni/amenta4.htm> .

CZAPLIŃSKI Przemysław, "Niepoprawna Masłowska", in *Tygodnik Powszechny*, 14 ottobre 2012

<https://www.tygodnikpowszechny.pl/niepoprawna-maslowska-17416>

CINCINNATO Tiziana, "Premio Nike 1997-2006: un decennio (non solo) di letteratura nella Polonia postcomunista", in pl.it – rassegna italiana di argomenti polacchi 2009: *la nostra Polonia*, pp. 91-

102. http://www.plit-aip.com/2009/pl_2009_091.html

DERKACZEW Joanna, "Nike dla Masłowskiej", in *Gazeta Wyborcza*, 2 ottobre 2006

<http://wyborcza.pl/1,75410,3656377.html>

ŁYŻWA Beata, „Generacja Nic”, in *Karan*

<http://karan.pl/index/?id=d2ddea18f00665ce8623e36bd4e3c7c5>

MICHALAK Anna, *Masłowska: podmiotowość „dziewczynki” a sukces debiutu*, 2014, in

<http://wakat.sdk.pl/maslowska-podmiotowosc-dziewczynki-a-sukces-debiutu/>

PALOFF Benjamin, "Polish Literature Embraces the Emptiness of It All, Still", in *Words Without Borders* — *The online magazine for international literature* 2005, oppure:

<http://www.wordswithoutborders.org/article/polish-literature-embraces-the-emptiness-of-it-all-still>

SOBOLEWSKA Justyna, "Nikt nie chce być pisarzem, każdy chce być gwiazdą – Rozmowa z Dorotą Masłowską", in *Polityka*, 2 giugno 2012)

<http://www.polityka.pl/tygodnikpolityka/kultura/1527533,1.rozmowa-z-dorota-maslowska.read>

WANDACHOWICZ Jakub, "Generacja Nic", in *Gazeta Wyborcza*, 5 settembre 2002, p. 11 oppure:

http://wyborcza.pl/1,75410,10939975,Generacja_Nic.html

ZALESKI Marek, "Wojna polsko-ruska pod flagą białą-czerwoną" in *Instytut Książki*.

<http://www.instytutksiazki.pl/ksiazki-detaj,literatura-polska,100,wojna-polsko-ruska-pod-flaga-bialo-czerwona.html>

ZIELIŃSKA Joanna, "Jak odnaleźć się w chaosie wartości", in *Edukacja i Dialog*, febbraio 2002,

oppure: http://www.eid.edu.pl/archiwum/2002,100/luty,176/jak_sie_odnalec_w_chaosie_wartosci,1240.html

- Di consultazione:

- Instytut Książki:

Dorota Masłowska <http://www.instytutksiazki.pl/autorzy-detaj,literatura-polska,1459,maslowska-dorota.html>

Wojna polsko-ruska pod flagą białą-czerwoną <http://www.instytutksiazki.pl/ksiazki-detaj,literatura-polska,100,wojna-polsko-ruska-pod-flaga-bialo-czerwona.html>

- Dizionari online:

WordReference <http://www.wordreference.com/>

Słownik Języka Polskiego <http://sjp.pl/> e <http://sjp.pwn.pl/>

Miejski, Słownik Słangu i mowy potocznej <http://www.miejski.pl/>

Bab.la <http://pl.bab.la/>

Glosbe <https://pl.glosbe.com/>

Wiktionary <https://www.wiktionary.org/>

Treccani <http://www.treccani.it/>